



Carissimi,

mentre celebriamo la solennità del Corpo e Sangue del Signore - chiamati a riflettere e meditare sul suo Corpo donato e il suo Sangue versato - dobbiamo prima di tutto rendere grazie perché ci è dato di sperimentare, come ci diceva papa Francesco, «la “solidarietà di Dio” con l’uomo, una solidarietà che mai si esaurisce, una solidarietà che non finisce di stupirci: Dio si fa vicino a noi, nel sacrificio della Croce si abbassa entrando nel buio della morte per darci la sua vita, che vince il male, l’egoismo e la morte» (OMELIA, nella solennità del *Corpus Domini*, 2013).

È un dono grande, il sacramento dell’Eucaristia perché il Signore Gesù Cristo è con noi e si fa presenza, compagno di viaggio, vero cibo che ci sostiene nella fatica della vita e ci invita *fortiter et suaviter* all’umile, continua e qualche volta ansiosa ricerca di ciò che è buono e santo, senza arrenderci, restando sulla sua strada che è la nostra strada anche nei momenti in cui il cammino si fa impervio, faticoso e tante nostre traversie, debolezze e fragilità diventano ostacoli e rallentano i nostri passi.

Bene la Sequenza di questa festa invoca Cristo, il Buon Pastore come vero pane, e gli chiede di avere pietà di noi, di nutrirci, di difenderci, di portarci ai beni eterni nella terra dei viventi.

A Lui che tutto sa e può, che ci nutre sulla terra, chiede di condurre noi, suoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei suoi santi.

Anche noi lo chiediamo in questa sera.

Lo chiediamo con tanta maggiore intensità quanto più si fa vivo il ricordo di tutto il cammino che il Signore [...] (ci) ha fatto percorrere. [...] Per non dimenticare che il Signore (ci) ha fatto uscire dalla terra

d'Egitto, dalla condizione servile; che ci ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare [...] l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto [...] (ci) ha nutrito di manna sconosciuta ai [...] padri (Cfr. Dt 8, 2-3. 14b-16a).

Carissimi, Cristo è il nuovo Mosè che ci precede e ci guida; che resta con noi sempre e ci chiama a stare con Lui come condizione per incontrare e stare con i fratelli, per uscire dal nostro egoismo, dal nostro ripiegarsi su noi stessi con puntigliosa tenacia, ridicoli nella nostra vanitosa "compiutezza".

L'apostolo Paolo, nella seconda lettura che abbiamo appena ascoltato, tratta dalla sua *Prima lettera ai Corinzi*, ci ha detto: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (10, 16-17).

Agostino si chiede: «"Come può il pane essere il suo corpo? E il calice, ossia il vino che il calice contiene, come può essere il suo sangue?". Ma queste cose, fratelli, si chiamano Sacramenti, poiché in essi una cosa si vede, un'altra si intende. Ciò che si vede ha un aspetto corporeo, ciò che si intende ha sostanza spirituale. Se dunque vuoi farti una idea del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra* (1Cor 12,27). Perciò se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero risiede nella mensa del Signore: voi accettate il vostro mistero» (*Discorso 272*).

Cara ai Padri (cfr. la *Didachè*, *Ignazio*, *Cipriano*, *Agostino*) era l'immagine dell'Eucaristia come segno dell'unità e perciò della pace, che vedevano ben simboleggiata nel fatto che il pane non si ottiene da un solo chicco di grano, ma da molti, e così per quanto riguarda il vino, molti sono i chicchi che formano un solo grappolo, ma poi tutti si mescolano in un solo liquido.

Agostino, nel *Discorso* sopra citato, ci ricorda che «Cristo Signore ha voluto che noi fossimo così, ha voluto che noi gli appartenessimo, ha consacrato alla sua mensa il mistero della pace e della nostra unità».

È questo che chiederemo con le parole della *PREGHIERA SULLE OFFERTE*:  
«Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della  
pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo».

Com'è possibile questo?

Nella santa Eucaristia Egli dalla croce ci attira tutti a sé e ci fa diventare  
tralci della vite che è Egli stesso. Così realizzeremo l'unità prima di  
tutto in noi e poi con i fratelli.

«Se rimaniamo uniti a Lui, allora porteremo frutti anche noi, allora  
anche da noi non verrà più l'aceto dell'autosufficienza, della  
scontentezza di Dio e della sua creazione, ma il vino buono della gioia  
in Dio e dell'amore verso il prossimo. [...] Invochiamo questo dono  
per mezzo di Maria, [...] perché docili all'azione dello Spirito Santo  
possiamo aiutare il mondo a diventare in Cristo e con Cristo la vite  
feconda di Dio» (*BENEDETTO XVI, Apertura del Sinodo dei Vescovi,*  
2.10.2005).

+ Carlo, vescovo

*Nella Solemnità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, 2017*